

Il volume è articolato in otto capitoli i quali, nell'impossibilità di tracciare un percorso diacronico lungo i tre secoli di governo tolemaico, 'visitano' Menfi analizzandone gli aspetti certamente più significativi: la vita economica, i diversi nuclei di popolazione, il rapporto tra la dinastia regnante ed il clero, la vita nelle necropoli, il culto ad Apis, il Serapeo. Un rapido excursus attraverso la Menfi romana conclude l'opera. Seguono 5 appendici ed una bibliografia delle opere citate. Manca purtroppo un indice delle fonti citate, mentre ve n'è uno ottimo per le cose notevoli.

L'uso sempre scrupoloso e prudente dei documenti, non esclusi quelli in lingua encoria, guida la Thompson, con molteplici puntualizzazioni, attraverso alcuni dei più vasti e complessi archivi papiracei dell'età tolemaica: quello di Zenone (partic. nel cap. 2, *Economic Life in Memphis*, e Appendix A, *Memphite Professions: Additional to Those Recorded in the Zenon Archive*); quello del Serapeo (partic. nel cap. 7, *Between Two Worlds: The Sarapieion*); e ancora l'archivio di un'importante famiglia di necrofori ed imbalsamatori (partic. nel cap. 5, *The Undertakers*, nell'Appendix B, che fornisce una lista di tutti i documenti, greci, e demotici, che seguono l'attività di questa famiglia per più di due secoli, e Appendix C, *A property Settlement in 197 B.C.*, che riassume uno specifico gruppo di testi concernenti una sistemazione patrimoniale); inoltre l'A. esamina la lunga serie di stele del Serapeo, in gran parte o completamente inedita o pubblicata in forma inadeguata, che ricordano gli Apis (partic. nel cap. 6, *Apis and Other Cults* e Appendix D, *Apis Bulls of Ptolemaic Period*, preziosa, anche se provvisoria, lista degli Apis). L'A. ha infine redatto un elenco di attestazioni della tassa λιμὴν Μέμφεως, a corredo della sua breve trattazione di Menfi romana.

Una veste editoriale e tipografica elegante sostiene adeguatamente un'opera eccellente, cui solo avrebbe dato migliore compimento la possibilità di usare la grafia greca, ove necessario, e una forma di citazione bibliografica meno criptica: l'uso di citare ad esempio Quaegebeur (1971a) o Crawford (1980) risulta indubbiamente più conciso e forse più agevole per l'autore, ma il lettore, costretto ad un continuo andirivieni con la bibliografia, rimpiangerà certamente il 'buon tempo andato'.

LUCIA CRISCUOLO

E. VAN'T DACK-W. CLARYSSE-G. COHEN-J. QUAEGEBEUR-J. K. WINNICKI, *The Judean-Syrian-Egyptian Conflict of 103-101 B. C. A Multilingual Dossier Concerning a « War of Sceptres »* (Collectanea Hellenistica I), Brussel 1989, pp. 172 + tavv. 15.

Veramente esemplare: così si può condensare la definizione di questo primo volume di una nuova collana che, sotto l'egida della Koninklijke Academie voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten del Belgio, Edmond Van't Dack presenta all'attenzione degli studiosi. Con esso la scuola lovaniense, che tanto ha già dato alla scienza dell'ellenismo per il passato e arricchita per l'occasione dal contributo di G. Cohen e di J. K. Winnicki, comincia un cammino sicuramente ricco di ostacoli e, insieme, di soddisfazioni e frutti cospicui.

L'opera propone un'analisi della campagna militare intrapresa da Tolemeo IX Sotere II, da Cleopatra III e Tolemeo X Alessandro I, rispettivamente l'uno dapprima in aiuto della città palestinese di Ptolemais-Akko attaccata da Alessandro Janneo, poi su un fronte dilatato a tutta la regione ma sempre contro il monarca giudeo, gli altri, alleati di quest'ultimo e in costante timore di un vittorioso rientro del Sotere in Egitto; campagna prolungatasi con alterne vicende (vittorie del Sotere su Janneo, suo vano tentativo di invadere l'Egitto, infine il ritorno a Cipro, l'intervento dapprima deciso e forse determinante di Cleopatra contro il figlio e poi il suo ritiro e la rinuncia ad ogni iniziativa in Cele-Siria) tra il 103 e il 101 a.C. (cf. pp. 109-118).

L'analisi minuziosa ed accurata non si limita però agli autori antichi ed alla complessa dottrina che ne accompagna le opere (cf. i capitoli iniziali di introduzione ed esame delle fonti letterarie da parte di Van't Dack e Cohen), ma comprende anche (cap. III di Clarysse e Winnicki) l'inserimento della riedizione ampiamente commentata di otto papiri (5 greci e 3 demotici), tutti redatti in ambiente militare e ritrovati a Pathyris, nell'Alto Egitto, ma *non provenienti* da questa località; è questo uno degli aspetti più interessanti che la riedizione illumina: la prudenza e la conseguente necessità di considerare attentamente ogni dettaglio che, *all'interno* di un testo papiraceo, conduca a definirne il luogo di redazione, non sempre coincidente con quello di rinvenimento (si veda per esempio p. 72, redazione a Mendes per la presenza di un *proskynema* epistolare significativo; p. 77, redazione addirittura fuori d'Egitto, a Ptolemais-Akko).

Il IV capitolo (Clarysse e Quaegebeur) ripropone due iscrizioni, rispettivamente demotica (stele del Serapeo Louvre inv. 3709) e greca (I. métr. 5) e presenta l'edizione di una terza, geroglifica, incisa sul pilastrino di una statua conservata nel Museo Egizio di Torino, cat. 3062, completata ora da un frammento rinvenuto a Karnak, Karakol n. 258.

L'ultimo capitolo è dedicato ad una serie di riconsiderazioni e messe a punto di carattere cronologico e politico, particolarmente relative alla storia lagide dei regni del Sotere II e di Alessandro I (Van't Dack, Clarysse e Cohen).

Tutti i documenti, con l'eccezione dell'epigrafe greca, sono riprodotti fotograficamente o in disegno; inoltre, al testo sono allegate due nitide cartine dell'Egitto e della Palestina ed una tavola genealogica delle famiglie seleucide e lagide nella seconda metà del II a.C.

Sicuramente i maggiori pregi dell'opera risiedono da un lato nell'approccio totale all'oggetto della ricerca, e perciò comprendente ogni dato di potenziale arricchimento delle informazioni (dagli scavi archeologici ad Akko che ne hanno testimoniato la distruzione da parte di Cleopatra, alle coniazioni quasi frenetiche che documentano le altalenanti sorti delle lotte parallele per il trono di Siria e d'Egitto, ad esempio), d'altro lato nel tentativo di attuare una sistematica ricomposizione delle due anime della ricerca antichistica, quella storiografica 'pura', e quella documentaria, quasi artigianale nella sua vocazione alla ricostruzione (anche materiale) dei testi: anime a volte in concorrenza, talora perfino in conflitto, più spesso in reciproca sostanziale indifferenza, e ora felicemente riunite.

Sarebbe lungo elencare i risultati puntuali che i differenti contributi raggiungono: sia qui di puro saggio indicativo ai futuri lettori del libro una rapida-

scelta: la traduzione greco-demotica di termini quali $p3 rmt iw.tw = w stp$ per $\delta \acute{\epsilon}ν \pi\rho\omicron\chi\epsilon\rho\iota\sigma\mu\acute{\omega}\iota$ (p. 41); la nuova lettura (p. 60) della città di Damasco, $Tmsq3$, invece della meris di Themistos ($Tmst3$); la lettura, probabile, del nome del generale Πύρρος (pp. 72-73) che porta ad un prudente emendamento in Porfirio-Eusebio del nome di Tyrrhos, generale lagide vincitore di Tolemeo X nell'88 a.C. (pp. 132-133); la proposta di una nuova datazione di I.métr. 5 alla fine del II secolo a.C. (pp. 86-87); similmente, la proposta di datazione della statua di Petimouthes figlio di Psenobastis, che « accompagnò la regina . . . che conquistò la città e la fortezza di Ptolemais »; l'analisi delle datazioni doppie e semplici di Tolemeo X (p. 112 e ss.); la proposta nuovamente motivata della datazione di Janneo al 104 a.C. (pp. 118-121); la rassegna dei documenti che testimoniano l'avvicendamento sul trono di Tolemeo X e IX tra l'89 e l'88 a.C.; infine le ulteriori considerazioni sull'attribuzione a Tolemeo X Alessandro I, piuttosto che al figlio Tolemeo XI Alessandro II, del famoso testamento, redatto forse proprio all'indomani della definitiva cacciata del sovrano dall'Egitto (partic. pp. 159-160).

Lievissime le mende tipografiche (p. 17, nota 8: Giovannini; p. 43: Euergetes II o Ptolemy VIII; p. 116, nota 24: Cambridge 1971; p. 118, nota 35: P.Med. Bar. 5; p. 136, nota 108: Thebais; p. 137: P.Collart) o quelle derivanti dalla lunga gestazione dell'opera e dalla sua natura composita (p. 104, nota 55: il contributo di Winnicki agli Atti del Colloquio Egitto e storia antica, Bologna 1989, s'intitola *Das ptolemäische und das hellenistische Heerwesen* e non *Karnak-Ostrakon und das zweite syrische Krieg* (articolo, credo, ancora in corso di stampa); a p. 129 c'è un rinvio a « pagine » che Cohen avrebbe dedicato alle crudeltà, dell'esercito egiziano in Giudea, ma in realtà nei paragrafi di Cohen si ha solo qualche cenno (p. 30 o p. 34 con la traduzione del relativo passo di Flavio Giuseppe).

Un libro buono e utile per papirologi, epigrafisti, egittologi, ma soprattutto, e di conseguenza, un libro ottimo per ogni storico dell'antichità.

LUCIA CRISCUOLO

ENRICO DAL COVOLO, *I Severi e il cristianesimo*. Ricerche sull'ambiente storico-istituzionale delle origini cristiane tra il secondo e il terzo secolo, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 1989, pp. 116.

Suddiviso in cinque capitoli, seguiti ognuno (escluso il primo) da un *excursus*, il volume intende operare, attraverso una verifica ed una analisi delle fonti storiografiche (pagane e cristiane) relative ai rapporti fra i Severi e la cristianità, una ricostruzione di base dello sfondo politico-sociale nel quale si mossero le esperienze cristiane dell'inizio del III secolo, proseguendo l'A. nella ricerca sul cristianesimo dell'epoca severiana, iniziata già da alcuni anni.

Richiamandosi esplicitamente ai criteri metodologici di A. CALDERINI, *I Severi . . .*, Bologna 1949 (pp. 3-21), nel primo capitolo l'A. illustra in generale le « Fonti coeve e posteriori fino alla cronografia bizantina » (p. 11), valutando